

Tutto il rimanente dell' anno 1363 fu occupato nel fare i preparativi per questa guerra: ned eseguissi l'imbarco, che in sul principio dell' anno seguente. E mentre lo si eseguiva, giunse a Venezia il corriere mandato dal vescovo di Corone ad avvertire il Senato di tutti i passi e i progetti, e le mene dei candiotti; siccome poco dianzi ho narrato. Fece, per verità, non lieve impressione l'udire, che quegl'isolani avessero già mandato a Genova i due deputati, che furono Leonardo Gradenigo Calergi e Leonardo Gradenigo Barado (1), accompagnati dal sopraccomito Zanachi Rizzo, per sottomettersi a quella repubblica ed implorarne l'assistenza contro Venezia. Non tardò il senato un solo istante a mandare a Genova due ambasciatori per impegnare quel governo a non volere dar mano alle rivoltose intraprese dei candiotti, rammentandogli su tale proposito la solenne condizione dell'ultimo trattato di pace, di non prestare giammai assistenza agli scambievoli nemici. Non durarono fatica i genovesi ad acconsentire alle istanze della repubblica di Venezia, sì per la osservanza leale degli obblighi assunti e sì per non avere per anco recuperato le forze dopo l'ultima guerra che gli aveva resi sudditi dei Visconti: promisero di non dare assistenza ai candiotti e se ne obbligarono in iscritto. E quando giunsero gli oratori di quelli, licenziaronli, dichiarando loro:— che il senato di Genova, senza violare la fede di trattati solennissimi, non poteva concedere ciò che chiedevangli; avrebbero acconsentito, se in ciò si fosse trovato libero; ma non essendolo, nè il suo onore, nè gl'interessi suoi permettevangli di farsene violatore.

CAPO XVI.

Battaglia dei veneziani in Candia.

Amarissima riuscì ai candiotti siffatta risposta dei genovesi: nè d'altronde potevano esser meglio favoriti i desiderii dei veneziani

(1) Ved. il Tentori, *Stor. Ven.*, tom. VI, pag. 172.